

Giampiero Rossi

MILANO Lo sciopero c'è stato, ma nel rispetto delle regole. E comunque, la partita dei trasporti non è ancora finita, e già per lunedì non sono escluse nuove agitazioni.

Dunque, ieri mattina, gli utenti dei servizi di trasporto pubblico delle città italiane non sono rimasti invariati ad attendere gli autobus negli orari che ricadevano nelle fasce di garanzia. Le punte alte di adesione allo sciopero sono state registrate al nord, le più basse al Sud, con le metropoli nel mezzo. Tasso di partecipazione del 60% circa a Milano, del 75 a Roma e del 40% a Torino. Questi i dati rilevati dall'Asstra, l'associazione che raduna le aziende di trasporto pubblico locale che ha monitorato società per società il grado di astensione dal lavoro.

DI CITTÀ IN CITTÀ

Dalle rilevazioni emerge che in tutte le aziende in cui è stato effettuato lo sciopero è stata rispettata la fascia di servizio garantito. In particolare, invece, i dati dell'Asstra mostrano in Piemonte un'adesione (40%) solo a Torino; in Liguria solo all'Amt di Genova, dove però gli addetti in sciopero sono stati l'80%. In Lombardia c'è stata un'altissima adesione a Brescia dove il 90% degli addetti ha incrociato le braccia; a Cremona l'adesione è stata del 17,11, a Lecco del 77% mentre a Monza è stata dell'1%. A Milano, dove ha scioperato l'Atm, il tasso di adesione ha raggiunto il 61%. In Veneto l'Actv di Venezia è stata l'azienda che ha fatto registrare la percentuale più alta di lavoratori in sciopero con il 98% e la regione quella con il numero più alto di aziende coinvolte dallo sciopero.

«La protesta di oggi conferma che tra gli autoferrotranvieri esiste un'area importante di comprensibile disagio - commenta il segretario generale della Filt Cgil, Fabrizio Solari - tuttavia continuo a pensare che la priorità per il sindacato sia quella di ricompattarsi e di aprire immediatamente la vertenza per il rinnovo del contratto quadriennale (2004-2007). E inoltre, urgente avviare un confronto tra il governo, gli enti locali, i sindacati e le imprese, per ridefinire le regole di un set-

Oltre alla battaglia dei sindacati autonomi, restano aperte le partite locali: si temono blocchi improvvisi

“ L'adesione è stata massiccia: del 60% a Milano, al 75% a Roma, del 40% a Torino, più basse al Sud Assicurate le fasce di garanzia ”



Trasporti, grande sciopero ma niente paralisi

Non ci sono stati «stop selvaggi». Tensione a Milano per la «chiusura» di Albertini



Un giovane si sposta in bicicletta per le vie di Roma durante lo sciopero dei mezzi pubblici ieri a Roma Tarantino/Ap

Non escluse per lunedì nuove agitazioni Fabrizio Solari, Filt-Cgil: «Ora il sindacato deve riuscire a ricompattarsi»

gli umori della base

«Noi delegati della Cgil comprendiamo questa lotta»

Giuseppe Caruso

MILANO «Iniziamo a fare fatica, perché i nostri compagni di lavoro sono sempre più arrabbiati». Giuseppe e Dario, delegati di Cgil e Cisl nel deposito di via Leoncavallo, rappresentano al meglio il disagio di chi deve mantenere la linea sindacale sul campo.

In questi giorni di trattative, promesse non mantenute e nervi a fior di pelle, loro, come tanti altri delegati, vivono sulla propria pelle la difficoltà del quotidiano confronto con gli altri colleghi che spesso non capiscono la posizione dei sindacati confederali.

«E poi ci sono quelli che soffiano sul fuoco» spiega Giuseppe della Cgil «quelli che gravitano attorno ai sindacati autonomi ed in situazioni di questo genere provano a trarre maggior vantaggio. Del resto tutto il teatrino che c'è stato in questo ultimo mese non ci aiuta, i nostri colleghi di lavoro sono arrabbiati, si sentono presi in giro ed io come loro. I sindacati confederali non dovevano siglare quell'accordo a Roma. Premesso che tutti siamo per la trattativa, che il ruolo del sindacato è proprio quello di trattare per portare a casa un buon accordo, non si dovevano accettare quelle condizioni. Oggi (ieri ndr) abbiamo dato prova di serietà, a Milano l'adesione allo sciopero dei Cobas è stata solo del 50%

circa e viste le premesse, con il tavolo della trattativa saltato per colpa dell'azienda e della giunta, mi sembra che le cose siano andate bene per gli utenti».

«Però potrebbe essere la quiete prima della tempesta» spiega Dario della Cisl «se le trattative non riprendono, se non arrivano segnali incoraggianti da chi di dovere, da lunedì ogni giorno è a rischio. Città paralizzata? Potrebbe anche essere, perché la rabbia è tanta. Non so che cosa vorranno fare i compagni di lavoro del mio deposito nei prossimi giorni. Io stesso sono incalzato, non baratto la mia salute con dei soldi che comunque già ci dovevano. La richiesta di diminuire i venti minuti di pausa tra un turno e l'altro è allucinante e da una misura dell'atteggiamento dell'azienda nei nostri confronti».

«Chi esce veramente a pezzi da questa vertenza però» riprende Giuseppe «è il sindaco e la sua giunta. L'unico che si è dato da fare è stato il prefetto Bruno Ferrante. Gli altri, da Albertini a De Corato, si sono dimostrati assolutamente inadatti a guidare una città come Milano. Una giunta seria avrebbe agito per mediare tra le parti».

«Ma ormai ci siamo abituati» conclude Dario «di certo non facciamo affidamento su di loro. Certo che se qui non cambia qualcosa, sarà difficile controllare l'amarezza e la rabbia di tanti lavoratori che si sentono presi in giro...».

tore ormai al collasso». Quanto all'accordo del 20 dicembre, Solari ricorda che c'è tempo fino al 31 gennaio per sciogliere la riserva: «Ritengo quindi valido il percorso unitario indicato dalla Filt Cgil, Fit Cisl e Ultrasporti del Lazio che prevede assemblee in tutti i posti di lavoro e il referendum per l'approvazione finale dell'intesa da parte dei lavoratori».

Il segretario generale della Cisl Savino Pezzotta assicura che «non è una situazione che sta sfuggendo di mano al sindacato. Adesso faremo le assemblee e spiegheremo le nostre ragioni come stiamo facendo. E poi valuteremo. Si parla tanto delle grandi città - aggiunge Pezzotta - ma l'Italia è fatta di grandi realtà. Nella straordinaria maggioranza la gente ha lavorato».

Ma non è finita qui. Oltre alla battaglia «separata» dei sindacati autonomi che a livello nazionale contestano il contratto firmato da Cgil, Cisl e Uil il 20 dicembre scorso, restano aperte le partite locali, soprattutto a Milano dove il confronto rischia di trasformarsi nuovamente in scontro a causa dell'atteggiamento del Comune e dell'Atm al tavolo della trattativa, dove proprio a un passo dall'accordo è avvenuto un cambio di interlocutore e, anche, è radicalmente cambiata la proposta dell'amministrazione. E il tavolo è saltato.

STATO DI AGITAZIONE

Ieri l'attivo unitario dei delegati di Filt Cgil, Fit Cisl, Uil e Rsu dei lavoratori Atm, riunito alla presenza dei segretari generali di Cgil, Cisl e Uil di Milano, ha dichiarato lo stato di agitazione sin dai prossimi giorni. «Sarà attivata una campagna fatta di presidi, volantaggi raccolte di firme, incontri con forze politiche e associazioni per un'operazione verità» che riveli l'inganno di amministratori locali e direzione Atm che insistono nel tentativo di soffocare il sindacato confederale».

Insomma, il clima resta molto caldo nei depositi dell'Atm e non è affatto escluso che già da lunedì prossimo possano ripresentarsi problemi per i milanesi che utilizzano i mezzi pubblici, perché continua a regnare una gran voglia di sciopero tra tutti i lavoratori.

Il clima resta incandescente: nei prossimi giorni previsti presidi, volantaggi e raccolte di firme

pensioni per tutti

Claretta, vivere con 200 euro al mese

Eduardo Di Blasi

famiglia. All'Inps lo sanno. Lo conoscono. Tutti conoscono Claretta in zona. «Mi sposai per fare un piacere a una prostituta di via Veneto che aveva due bambini da mantenere. Si chiamava... scriveva Tilde, lei capirà. Era di Fiumicino, e ogni volta che la fermavano avrebbe dovuto far ritorno nel comune di residenza. Così la sposai, per non farle fare ogni volta il viaggio da Roma».

Vai a fidarti di B.

Per questa ragione («vai a fare del bene alla gente»), nel Paese governato da chi in campagna elettorale s'è inventato la frottola di alzare

le pensioni minime a un milione di lire e che poi lo ha fatto «a modo suo» (dando a un anziano quello che levava all'altro) Claretta ha visto la sua pensione sociale passare dai miseri 372 euro agli ancora più miseri 214. Claretta ha perso oltre un terzo della sua pensione sociale da dicembre a gennaio. E non è stata la sola: «All'Inps c'erano un sacco di vecchi che protestavano. Io gli ho detto: "L'avete votato, adesso prendetvelo!"». Pare che, dopo aver fatto i calcoli, molti pensionati dovranno restituire quanto percepito «in più».

Ma la storia di Claretta è ancora più rappresentativa di tutti i signori che a ragione protestano. «Tilde ha avuto un tumore alla gola, e la sua pensione è arrivata ai 500 euro. Per questo, mi hanno spiegato ieri mattina, la mia è stata decurtata. Eppure io questa donna non l'ho più vista. L'ho incontrata di sfuggita, in circoscrizione, sette anni fa. So che vive a Roma, da qualche parte, che le è morto un figlio, di overdose, a Firenze, e che l'altra figlia invece è riuscita a farsi una famiglia».

Condoni e dentiere

Ha la scorsa dura Claretta. Adesso

so è quasi sorda, soffre di diabete, ma resta lucidissima. Arrivò a Roma nel '57. Se ne andò al Mandrione, proprio sopra la Tuscolana, dentro una baracca. Abusiva (come quasi tutti, all'epoca e, in buona parte, anche adesso). Ci portò anche la madre paraplegica. Con i soldi del suo lavoro riusciva a mantenerla. «Ho allacciato la corrente - strizza un occhio - poi sopra avevamo un terrazzino abbandonato: ci abbiamo ricavato un'altra stanza. Adesso vogliono che ce ne andiamo: la casa l'ha comprata una società che ci chiede per il fitto 800 euro al mese.

Ma una cosa? La veranda l'hanno condonata loro, quelli che adesso ci hanno intimato lo sfratto...». Quando dici che un governo funziona. Claretta, è l'esempio vivente (e incalzato) delle promesse non mantenute dal centro-destra.

Si tira su un ricciolo da sopra un orecchio: «Poi aveva promesso le dentiere per i vecchi...». Apre la bocca. «Vede?». Perfetta dentatura sulla parte superiore. Nessun dente su quella inferiore: «Mi sono potuta permettere solo la parte di sopra. Nessuno m'ha dato un soldo». Nessuno le ha dato un soldo, se non per

far sesso. Mai. «Ho fatto trent'anni di radio, Radio Cooperativa Spettacolo, Radio Onda Sonora, una delle più famose, Radio Gioia, Radio Simpatia, Effetto Radio, Studio L, Radio Chat Noir, gatto nero». Mai una lira: «Ogni tanto qualche ascoltatore ci faceva un regalo per le sigarette». Anche le parti avute al cinema sono state pagate poco: 50mila lire la comparsata. «Ho girato *Il Moralist* con Alberto Sordi, *Mondo di Notte*, *La baia di Napoli* con Sofia Loren, ho avuto un bel ruolo nel *Casanova* di Fellini e una piccola parte ne *La Dolce Vita*».

Un'altra vita

Era un'altra Roma, quella che sapeva tenersi i suoi poveri. Bastava conoscere un capogruppo, uno di quelli addetto alle comparse. La parte che le ha fruttato più soldi l'ha girata 4 anni fa: «Presi 500mila lire per *Nestor l'ultima corsa* di Sordi». E quella la fotografia appesa in sala: «Lui mi sta spiegando la parte. Ho ancora il copione a casa. Ho lavorato un giorno intero». Per il resto i soldi li andava a prendere in strada Claretta, come è costretta a fare tutt'ora (con alterna fortuna). Ma qualcuno l'aiuta? «Mi aiuta la famiglia Brunella. Vivono sull'Appia. Quando ho qualche mancamento per il diabete faccio il loro numero e loro arrivano di corsa. È l'unico aiuto che ho: gli amici». Poi gira la faccia verso la Tuscolana. «Vede? Oggi non passano nemmeno gli autobus, sono in sciopero. E sa perché? Perché in questo Paese non solo Claretta prende 200 euro al mese». Non vuole compassione Claretta: «Io sono una che si arrangia, sopravviverò anche a questo». Poi si alza dal tavolino, chiama il cameriere «bambolo» con una certa musicalità, saluta e va via. La domanda resta.

benvenuti all'Inps

Nell'oscuro labirinto di una pensione sociale

Raul Wittenberg

ROMA Quello di Claretta-Glauco potrebbe essere un caso da manuale, un esempio tipico di intervento sociale calibrato sulla condizione di bisogno. Effettivamente visto l'importo si tratterebbe di una pensione sociale, elargita a chi arrivato

all'età pensionabile (65 anni se uomo, 60 se donna) non ha almeno 20 anni di contributi versati all'Inps e quindi non ha diritto ad una pensione vera e propria, sia pure integrata al minimo. Nel 2003 l'importo lordo fissato dalla legge per la pensione sociale è stato di 295,85 al mese, e in condizioni particolari di età (sopra i 65 anni

per l'uomo) e di reddito, vi sono diverse maggiorazioni sociali che possono portare l'assegno ai 372 euro di cui parla il protagonista della storia. Ma per l'appunto è il reddito che nelle prestazioni dell'Inps misura la condizione di bisogno a base della prestazione stessa.

Per il singolo non bisogna superare i 3.846 euro l'anno (equivalenti a 13 mensilità di pensione). Per la coppia la pensione sociale e le maggiorazioni si riducono fino ad annullarsi se il reddito annuo arriva tra i 9.406,98 e i 13.253,03 euro.

Per Claretta-Glauco tutto andava bene fino a che la moglie Tilde - ormai per lui una quasi sconosciuta, ma evidentemente all'Inps non risultano separati - ha continuato a prendere la sua normale pensione sociale.

Però ad un certo punto si è ammalata, forse tanto da aver diritto all'invalidità civile, e così l'assegno dell'Inps è salito a 500 euro. Fra i 4.836 euro l'anno di Claretta-Glauco ed i 6.500 di Tilde, il reddito annuo della coppia ha raggiunto gli 11.336 euro l'anno, con la conseguenza di una riduzione della prestazione di Claretta-Glauco a 214 euro.

Oltre alla pensione sociale, l'Inps eroga altri trattamenti assistenziali. Il più importante è l'integrazione al minimo, quando nei vent'anni di servizio il calcolo della pensione non fa raggiungere al lavoratore la somma convenuta come minima indispensabile, pari a 402,2 euro al mese più eventuali maggiorazioni sociali. L'integrazione si riduce fino ad annullarsi se il reddito annuo supera 20.910 euro. C'è poi l'assegno sociale (358 euro al mese), che spetta ai pensionati che in regime contributivo (ri-forma Dini) non raggiungono una determinata cifra. Infine l'assegno vitalizio (229,20 euro) ai dipendenti di alcuni enti pubblici che cessano il servizio senza diritto a pensione.